

IL COMMENTO

Che avventura, il coraggio della ricerca

di GIANCARLO DE CATALDO

GIOVANNI Astengo, il protagonista dell'atteso romanzo di Walter Veltroni *La scoperta dell'alba*, è un mite e colto catalogatore e avido divoratore di diari privati di persone qualunque, contemplatore di albe e indefesso navigatore della rete. Gravato da una famiglia problematica, ossessionato dall'abbandono del padre, si imbatte un giorno in un vecchio telefono di bachelite nera che, per un incomprensibile arcano, lo mette in comunicazione con il se stesso bambino. Proprio nei giorni della scomparsa del padre, in quel tragico 1977 segnato dalla violenza del terrorismo. In una Roma deserta, stralunata e metafisica, Giovanni si ritrova davanti al momento della svolta. E' lì che la sua vita è cambiata per sempre. E' lì che tutto è cominciato. E nasce il sogno impossibile di modificare la trama della sua esistenza. Se non per riportare a sé il padre perduto, almeno per comprendere le ragioni di quel vuoto così lacerante e doloroso. Spunto da "realismo magico" e fulminante conclusione alla Borges (come non pensare a quel *Tema del traditore e dell'eroe* che avrebbe ispirato a Bernardo Bertolucci *La strategia del ragno*?) innervano questo bel romanzo che sfugge - vivaddio! - alle etichette di genere e si presta a più di un'interpretazione. E' stato scritto, con riferimento al dramma personale dell'autore, precoce orfano, che si tratterebbe di un libro religioso. Il padre come Dio, il *deus absconditus* che ci ha abbandonati a noi stessi. Lo rinneghiamo ogni giorno. Lo offendiamo con la nostra malvagità (quando uccidiamo nel Suo nome, per esempio). Ma nel fondo del nostro cuore aneliamo il Suo abbraccio consolatore. Senonché, questa lettura non spiega né il ricorrente tema dell'alba, né l'esito - per il

protagonista problematicamente trionfale - del suo viaggio di ricerca. Giovanni Astengo ci viene presentato come un uomo che, nell'alba, cerca qualcosa. Alla fine del suo percorso, Giovanni Astengo è un uomo che ha trovato ciò che cercava. Non solo egli è finalmente riconciliato con la propria condizione di orfano: ma è anche, una volta per tutte, libero dallo spettro del padre. Se v'è religiosità, allora, è una religiosità tutta laica. Un sentire in cui il contemplare e lo struggersi nell'assenza del Padre si traducono nell'accettazione dell'abbandono, nel rifiuto della tute-

la e nella conseguente rottura dell'immobilismo. Quanto all'alba, luogo per eccellenza dell'attesa, essa è stata, a lungo, la metafora di quel "sol dell'avvenire" che ispirava i primi sogni della generazione a cui il Sindaco (e chi scrive) appartengono. Sogno da cui in molti ci siamo crudelmente risvegliati e che ci ha lasciati privi di modelli. Viene da chiedersi se dietro il padre del protagonista non si intraveda l'ombra dell'utopia comunista, che lo scrittore, profondo innovatore politico, definitivamente affrancato dal peso della tradizione, avverte ormai come uno spettro del passato. E allora, se l'alba non annuncia più l'avvento della Gerusalemme Celeste in terra, non resta che lanciarsi, con coraggio, nell'avventura della ricerca. Una ricerca incessante e angosciata che costringe chiunque l'intraprenda a ridefinirne di continuo l'og-

getto, una sorta di vagabondaggio obbligato pressoché ineluttabile nella confusa e sempre più indecifrabile costellazione antropologica del contemporaneo. E in questo contemporaneo Veltroni indica al viandan-

te orfano alcuni possibili sentieri e le annesse, imponderabili biforcazioni. Un percorso che si nutre di incontri, osservazioni, piccoli e grandi gesti, e che palpita di condivisione verso coloro che rifiutano di lasciarsi consegnare al ruolo di spettatori passivi, di consumatori di merci, in ultima analisi di sudditi. E' tra quanti, in qualche modo forse confuso, forse oscuro, ma comunque deciso, si oppongono ai riti mercenari del contemporaneo che l'autore cerca i suoi "eroi". Eroi oscuri, marginali, diffidenti delle lusinghe del potere. Uomini e donne qualunque, come i compilatori dei diari che Giovanni Astengo non smetterà mai di esplorare nelle albe a venire. Ne risulta, in fondo, un elogio della riservatezza carsica di certi destini minori, di certe vite apparentemente interstiziali e secondarie, ma in realtà ricche del sacro anelito del progresso. Non ci si deve stupire che un simile elogio provenga da uno dei più celebrati protagonisti della vita politica italiana. Gli oscuri eroi del romanzo Veltroni li ha incontrati nella sua vita professionale. Qualcosa della loro ribollente umanità deve essergli rimasta dentro, violando le segrete stanze di un Palazzo troppo spesso distante dagli splendori e dalle miserie della strada. In questo senso, *La scoperta dell'alba* è, anche, un racconto orgogliosamente "politico". E forse da qui il suo autore, come ha più volte dichiarato, partirà per una nuova ricerca, una diversa avventura, "un'altra vita possibile".

**Un "viaggio"
in compagnia
di eroi oscuri
lontani dal potere**

